

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Il dono della Legge
per la libertà e la
salvezza dell'uomo**

Lectio divina di Dt 5,1-22.32-33

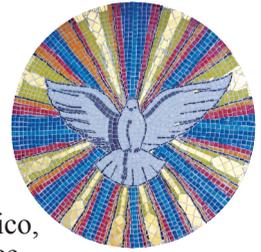
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paràclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Dt 5,1-22.32-33)

Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito quest'alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, 5mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò, il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato. Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo". Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all'oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede. [...] Abbiate cura, perciò, di fare come il Signore, vostro Dio, vi ha comandato. Non deviate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore, vostro Dio, vi ha prescritto, perché viviate e siate felici e rimaniete a lungo nella terra di cui avrete il possesso.

Contestualizzo il brano odierno...

Il cap. 5 del Deuteronomio contiene la riproposizione del **Decalogo (le Dieci Parole)** incastonato dentro due riferimenti esortativi, in modo che risulti essere bene in evidenza (5,6-21). Si fa memoria dell'evento dell'Oreb, dove venne stipulata l'Alleanza tra il Signore e il popolo di Israele che ha un valore basilare per la fondazione della Legge e per l'esistenza stessa di Israele, perché è il solo momento in cui Yhwh gli parla direttamente. Il v. 1 introduce l'insieme dei capitoli 5-11. Mosè invita ad **'ascoltare'** la Legge per **'impararla, custodirla e metterla in pratica'**. Ci fermiamo, in particolare, a meditare la porzione relativa al Decalogo (5,6-21) pur considerando il contesto globale. Avevamo già riflettuto sulle 'Dieci Parole' contenute nel Libro dell'Esodo (20,2-17). I due testi, pressoché simili, presentano piccole differenze: la motivazione del comandamento del sabato e l'ultimo precetto che concerne il desiderio. Il testo biblico parla di **'due tavole di pietra'** su cui è stato scritto il Decalogo. Di solito, si ritiene che la prima tavola, più lunga, contenga i comandamenti relativi a **Dio** e la seconda, più breve, quelli relativi al **prossimo**. Le due tavole, però, possono pure corrispondere alle **due copie** di quel documento quella di Dio e quella del popolo entrambi impegnati a rispettare ciò che vi è scritto. Il Decalogo, così, non è solo la legge del popolo ma anche di Dio, che si impegna attraverso il patto a mantenere sempre la sua **fedeltà**.

Medito il testo

1. La prima parte del decalogo (vv. 6-11) evidenzia l'opposizione tra Yhwh e gli idoli. Il testo non inizia subito con un'espressione imperativa, ma Dio presenta sé stesso attraverso la rievocazione dell'**Esodo**. Tutti i comandamenti, anche quelli che hanno come oggetto specifico la relazione con Dio, non chiedono di fatto nessuna prestazione da fornire al Signore e nessuna forma di sdebitamento, ma costituiscono le necessarie **condizioni** perché Israele continui a vivere nella **libertà**. Essi attestano la **fedeltà di Dio** che **continua a liberare l'uomo**.

Il **primo comandamento** ribadisce l'unicità di Yhwh. Israele è chiamato a rapportarsi unicamente al Signore per essere persona viva, libera e responsabile. Il **secondo comandamento**, che proibisce l'idolatria, è strettamente collegato con il primo in quanto considera e approfondisce il tema del giusto rapporto tra Israele e il suo Dio. Si vieta **non** di fabbricare idoli (questo è scontato), ma di rappresentare il Signore con qualsiasi tipo di figura per poi adorarlo. L'idolo è 'opera delle mani dell'uomo'. Il culto falso, allora, è quello che esalta l'uomo, quello nel quale l'uomo adora sé stesso, adorando l'opera da lui compiuta. Il vero culto, invece, è quello che rende visibile la presenza di Dio, quello in cui la creatura rinuncia a produrre la propria salvezza; il vero culto non è un fare, ma ricevere. La presenza di Dio è nelle **'tavole della Legge'**: sono opera di Dio, non dell'uomo; di più, è una **Parola da 'ascoltare'** e accogliere nella fede. L'atto idolatrico produce una severa punizione da parte di Dio. Questa rivela la negatività del peccato, e conduce, attraverso il perdono, alla riconciliazione. L'ira divina è una **paradossale manifestazione** della sua benevolenza; essa dice che Dio si interessa del suo popolo, intervenendo a correggere e a salvare coloro che ama. Si evidenzia anche una 'sproporzione straordinaria nella misericordia' riservata alla discendenza dell'uomo giusto.

L'ultimo comandamento di questa prima serie mette in guardia l'israelita dall'uso ambiguo del **Nome di Dio** (v. 11). Il riferimento non è propriamente alla bestemmia. Il comando allude piuttosto ai diversi ambiti nei quali si utilizza il Nome del Signore: la preghiera, la profezia, il servizio culturale, l'insegnamento religioso, l'amministrazione della giustizia. In tutte queste situazioni l'uomo può pensare di appropriarsi e servirsi del nome del Signore per i suoi scopi o può manifestare un significato non vero del nome divino, in base alle sue idee, i suoi giudizi, alla sua visione delle cose, della storia, di Dio stesso. Così, il Nome non è più donato ma posseduto e perciò pervertito; così viene pervertita la rivelazione autentica del Volto stesso di Dio. La serietà di questa prospettiva spiega anche la corrispondente severità della sanzione in caso di trasgressione, nella cui formulazione non ci sono attenuanti.

Come vivo la mia fedeltà al Signore? Sono di quelli che pensa di dover 'fare', 'dare' o sono disponibile ad accogliere con fede i doni di Dio e a corrispondervi? Mi metto in ascolto della Parola per conformarvi la vita? Sono consapevole che Dio è fedele nei miei confronti? Accetto la correzione del Signore? O pretendo di dover avere tutto quello che voglio? Agisco 'male' in 'nome di Dio'? Mi servo del Vangelo, della fede... per giustificare i miei comportamenti?

2. Nella parte centrale del decalogo (vv. 12-16) il comando relativo al **sabato** esige all'israelita di non lavorare in questo giorno, distinguendolo in tal modo dagli altri sei giorni della settimana durante i quali è invece prescritto il lavoro. Viene comandato sia il lavoro dei sei giorni sia l'inattività del sabato, perché queste dimensioni hanno senso solo nel loro **reciproco riferimento**: senza la fatica dei giorni feriali il riposo festivo non avrebbe motivo; senza il

sabato il lavoro non avrebbe scopo, nel compimento. Inoltre, la prescrizione è accompagnata dalla motivazione: si sospende ogni opera umana per fare memoria della liberazione dalla schiavitù egiziana (v. 15).

Secondo precetto di questa parte centrale domanda di **onorare i genitori**. L'onore consiste sia in un atteggiamento di rispetto, di obbedienza e di filiale sottomissione, sia in un'azione concreta di aiuto materiale nei confronti dei genitori quando questi diventano vecchi e incapaci di provvedere al proprio sostentamento. Il comando va letto anche nel suo **significato simbolico**. Infatti, i genitori trasmettono non solo la vita, ma soprattutto la promessa connessa all'Alleanza. Rispettarli vuol dire, quindi, riconoscere la propria appartenenza alla storia di benedizione di Abramo che continua a manifestarsi di padre in figlio come dono che si trasmette gratuitamente al pari della vita. Sostenere i genitori anziani nel momento del bisogno vuol dire **'restituire'** ciò che si è accolto (la vita, i beni, la Legge e l'Alleanza) e **'imitare'** il Signore che si occupa di chi è bisognoso.

Santifico il 'giorno del Signore'? O prediligo il lavoro e lo svago? La Domenica è il giorno in cui mi fermo per fare memoria della risurrezione del Signore: cosa rappresenta per me questo giorno? E come lo vivo? Di conseguenza, come vivo il 'sabato sera'? Come occasione di 'sballo' di divertimento illimitato? O con il giusto equilibrio per non penalizzare l'incontro festivo con Cristo?

Rispetto i genitori? Faccio il possibile per ripagarli di quanto essi mi hanno dato per giungere al meglio fino ad oggi? Rendo grazie? O penso che tutto mi sia dovuto? Ci sono dei problemi? Come posso superarli? Sono consapevole che aiutare i genitori anziani o in difficoltà è un modo di imitare il Signore che provvede ai bisognosi? E lo faccio con tutto il cuore, con amore? O 'delego' perché devo vivere la 'mia' vita?

3. La terza parte del decalogo (vv. 17-21), i cosiddetti precetti della *'seconda tavola'* rappresentano il contributo del Decalogo alla determinazione dei **giusti rapporti** dell'uomo con il suo simile. La lista di questi sei comandi presenta due caratteristiche principali: non c'è alcuna frase di commento, né motivazione e sanzioni, come se fossero di per sé **evidenti** e **condivisibili** da tutti; la seconda è che, perché collegati da una congiunzione (la lettera ebraica 'wau'), non sono un elenco disparato di norme, ma un **insieme organico** di leggi, al punto che non si può trasgredire un precetto isolato, perché il male, se non viene bloccato, genera altro e più grave male.

I primi tre comandamenti non hanno un complemento oggetto esplicito, ma sono **divieti generali e assoluti**: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare". Essi riguardano gli **ambiti fondamentali** dell'esistenza dell'uomo, la sua vita, il legame coniugale (la moglie è 'carne della mia carne' *cf. Gen 2,23*), i beni necessari per la sopravvivenza e per una vita dignitosa.

Gli ultimi tre, invece, hanno come termine di riferimento esplicito il **prossimo**: non deporre come falso testimone contro il tuo prossimo, non desiderare la moglie del tuo prossimo e non desiderare la casa del tuo prossimo". Il loro contenuto è omogeneo a quello dei primi tre, in quanto trattano delle azioni o degli atteggiamenti preliminari al delitto e lo fanno mantenendo il medesimo ordine. In tal modo, si accentua ulteriormente il carattere compatto di questa serie di sei comandamenti. Emerge, così, il progressivo passaggio dalla considerazione degli atti esterni al **principio interiore** che ne è la causa.

Così, dalla **mano** (*omicidio, adulterio, furto*) si passa alla **bocca** (*falsa testimonianza*) e poi al **cuore** (*desiderio*). I primi precetti sono indicazioni di comportamento, gli ultimi due sono una legge che riguarda il cuore e le motivazioni che fondano e plasmano l'agire dell'uomo. Tale progressione permette di avvertire che l'intenzione del legislatore non è semplicemente quella di presentare una serie più o meno completa dei comandi essenziali relativi al prossimo, ma è quella di dare un'indicazione sul **senso** della norma e dell'obbedienza.

Sono consapevole che il male genera altro male? E cerco di arginarlo o lo alimento con comportamenti scorretti? Come mi relaziono con gli altri? Uccido' con la lingua e i comportamenti? Rispetto il mio sposo/la mia sposa? Cerco di approfittare delle situazioni e delle persone? Sottraggo qualcosa che non mi appartiene? Dico la verità, anche se mi costa fatica? O mi nascondo dietro piccole e/o grandi bugie? Il mio cuore è puro? O i miei desideri sono cattivi? Nutro invidia, gelosia? Mi lascio vincere dal male o cerco di relazionarmi agli altri nel modo migliore? Riesco ad amare e a perdonare come mi chiede il Signore?

La Parola si fa preghiera

La mia preghiera di ascolto mi aiuta ad interiorizzare sempre di più la 'Legge' del Signore, il suo Vangelo perché possa modellarvi la mia vita. Mi lascio guidare dal Signore su strade di santità e di giustizia.

Ora "contempla" ... e agisci

Come posso vivere questa Parola che ho ascoltato? Questa è la mia 'contemplazione' e azione...